

Intervista a Alessandro Profumo amministratore delegato di Unicredit

PROFUMO: IL SISTEMA DELLE IMPRESE NON PUÒ CHIUDERSI IN SE STESSO

Si tratta di trovare nuovi equilibri tra gli interessi dell'impresa e quelli della società

Di Beniamino Piantieri



Se si dice Milano, la prima cosa che viene in mente alla maggior parte delle persone è l'economia, e soprattutto la finanza. Se diciamo Milano, che cosa viene in mente ad Alessandro Profumo?

Come tanti, sono anch'io un milanese d'adozione. Questa è la mia città, è la città dove vivo e lavoro, dove ho studiato e fatto carriera, dove mi sono sposato e dove è nato mio figlio... Quando ci sono rapporti affettivi di questo tipo è difficile essere sereni e obiettivi. Ma ci proverò. Dicendo anzitutto che Milano è un tassello insostituibile del mosaico Italia. Di esempi se ne potrebbero fare molti, mi limiterò a due: il sistema finanziario e i servizi alle imprese. Intendendo per sistema finanziario non soltanto il si-

stema bancario, ma la Borsa, le società di raccolta e gestione del risparmio, le società finanziarie e quant'altro e per servizi alle imprese non tanto l'hardware ma il software della progettazione, della consulenza, dell'assistenza al sistema delle imprese. Si tratta dunque di settori che interagiscono con tutte le attività economiche, in cui è richiesto un grado elevato di capacità di innovazione, in cui si crea molto valore aggiunto, in cui – per dirla in breve – si può fare la differenza nella competizione fra sistemi-paese.

Lei è arrivato a Milano per frequentare l'università, nel contempo lavorava. Oggi è a capo di quella che viene considerata come la più importante banca italiana. La sua storia professionale potrebbe essere definita,

in altre parole, "Milano città delle opportunità"?

A prescindere dalla mia storia personale, Milano è certamente una città che continua a offrire moltissime opportunità, sia nel campo dello studio sia in quello del lavoro. E, dal punto di vista della "mobilità sociale", la nostra è certamente la più "americana" fra le città italiane. Ma attenzione a non dimenticare che viviamo nella società della comunicazione globale e di Internet: la Bocconi non può essere considerata l'università di economia dei milanesi per i milanesi, così come il Corriere della Sera o una grande società di servizi di marketing presenti a Milano non rappresentano sbocchi professionali esclusivi per i milanesi.

Si parla da tempo e da più parti di una "grave crisi morale e culturale" di Milano. Lei condivide questo giudizio?

Per temperamento sono un ottimista e perciò stesso poco incline alle nostalgie e alle visioni crepuscolari. No, io penso che i problemi di Milano siano più o meno gli stessi delle altre grandi città italiane. Anzi, dovendo viaggiare spesso all'estero per lavoro, direi che molti problemi sono comuni a tutte le grandi metropoli del mondo. Basterebbe pensare al traffico e all'inquinamento. Ma non voglio dare la sensazione di non voler rispondere alla vostra domanda. Quando si parla di "grave crisi morale e culturale", generalmente si pensa all'inadeguatezza della classe dirigente o a Tangentopoli

e al problema della corruzione della pubblica amministrazione. Ora, che la nostra società avverta la necessità di un nuovo sistema di valori e di una classe dirigente capace di rappresentarli è certamente vero. Ma il problema non è di Milano o Roma, né si tratta di un problema tipicamente italiano. Se non vogliamo cadere nel provincialismo più banale, dobbiamo riconoscere che questo è oggi il problema fondamentale che sta davanti a tutte le società occidentali avanzate.

Le grandi istituzioni finanziarie hanno la possibilità di incidere sullo sviluppo sociale, oltre che produttivo, di una città?

Continua a pagina 7

TUTTI ASANSIRO

Chiamamilano fin dalla propria nascita si è posta come compito l'ascolto del territorio e la valorizzazione delle proposte, delle idee, dei progetti che da esso nascono e che purtroppo spesso non riescono a realizzarsi. Abbiamo pertanto messo a disposizione della città il nostro sito internet, questo giornale e le altre risorse e competenze affinché la forza pro-

gettuale della città possa trovare un luogo per esprimersi. Dall'inizio della nostra attività sono state moltissime le segnalazioni e le proposte che ci sono giunte dagli abitanti e dalle associazioni del quartiere San Siro, un'area della città dalle grandi potenzialità ma gravata anche da contraddizioni e sacche di degrado. San Siro ospita i più importanti im-

pianti sportivi della città – lo Stadio Meazza, gli ippodromi del trotto e del galoppo, il Lido e il Palalido – ed estese aree verdi – Parco di Trenno e Bosco in Città – ma anche luoghi ed edifici da riqualificare, separati dal resto del quartiere da una sorta di confine invisibile rappresentato dai binari del tram 24 che taglia San Siro da est a ovest.

Il 26 ottobre del 2002 Chiamamilano promosse una giornata di aggregazione e sport di base nell'area a ridosso dell'area dell'ex Palazzetto dello sport, abbandonata a se stessa da quasi vent'anni, per lanciare l'idea di un'agenzia di sviluppo per il quartiere e proporre anzitutto il recupero di quello spazio in favore dei cittadini. Nove mesi dopo, è stata presentata

ASANSIRO, l'Agenzia di sviluppo per San Siro, che avvalendosi tra l'altro dell'esperienza di Stefano Boeri e Fabio Terragni, a partire dalle proposte dei cittadini e delle associazioni si pone come obiettivo l'abbattimento dei recinti invisibili che segnano il quartiere.

Articoli alle pagine 2 e 3

SOMMARIO

- 2/3 LE DUE FACCE DI SAN SIRO
- 4 E LO CHIAMANO ARREDO
- 5 SANTA RITA S'ACCRESCE
- 6 VELASCO: "LA VITA NON È UN CAMPIONATO"
- 8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Black-out a Londra, black-out negli Usa con New York al buio. Le grandi città hanno problemi con l'energia elettrica, per Milano però il pericolo non è così terribile, almeno per il parco auto del Comune di Milano che è dotato di autoveicoli di tutti i tipi; ma sul fronte dei motori elettrici, e quindi a inquinamento nullo, siamo messi

malissimo. I vigili ad esempio hanno 338 macchine e 45 autocarri, di questi uno solo è elettrico, e neanche tanto nuovo visto che è stato immatricolato nel 1997. Nel settore Servizio Idrico del Comune su 146 autoveicoli ce ne sono 'ben' due elettrici. L'autoparco comunale conta poi 201 automezzi non catalitici tra

veicoli industriali e commerciali a cui si sommano 112 autoveicoli catalitici acquistati dopo il 1998 di cui solo sette sono elettrici. Se va via la luce, quindi, niente panico, il Comune non si ferma. Il rischio vero è il blocco delle auto inquinanti.

LE DUE FACCE DI SAN SIRO

NASCE ASANSIRO PRIMA AGENZIA DI SVILUPPO A MILANO

Di Pierfrancesco Barletta

A fine luglio al centro Lido di piazzale Lotto abbiamo presentato "ASANSIRO", agenzia di sviluppo che opererà nel quartiere San Siro. I soggetti promotori dell'agenzia sono Chiamamilano, Inter e Milan. Lo scopo principale di Asansiro è quello di ridurre gli squilibri presenti nel quartiere in termini di qualità degli spazi pubblici e disponibilità di servizi al cittadino e di valorizzare e rendere maggiormente fruibili le enormi disponibilità di aree verdi e attrezzate per lo sport ed il tempo libero presenti nell'area nord ovest di Milano (più di sessanta ettari oggi frammentati e funzionanti senza un vero e proprio coordinamento). Chiamamilano nella costruzione di questo progetto ha avuto un ruolo importante, avviando più di un anno fa un confronto con i cittadini, le associazioni, i comitati di quartiere, gli operatori economici

di San Siro. Ha ascoltato le idee, le proposte, i progetti che coinvolgono le grandi aree del quartiere: lo Stadio, l'ippodromo, il trotto, il bosco in città, il Parco di Trenno, il Monte Stella, l'area dove sorgeva il vecchio Palazzetto dello sport. E proprio dopo questa prima fase di "ascolto" si è ritenuto opportuno costruire un soggetto nuovo che potesse promuovere nuovi progetti e dare forza a quelli già esistenti, quelli che naturalmente vanno nella direzione di un miglioramento della qualità urbana del quartiere. E quando parliamo di "quartiere San Siro" ci riferiamo sempre a tutta la sua articolata composizione: quella dei quartieri di edilizia popolare e quella delle aree residenziali. All'interno di Asansiro, Chiamamilano sarà sempre portatrice di interessi collettivi, portando la voce dei cittadini, delle associazioni

e dei comitati. Le prossime tappe dell'Agenzia saranno due: un incontro pubblico con il quartiere e la rivitalizzazione dell'area del palazzetto dello sport, che cercheremo di aprire, in accordo con il Comune, alle visite dei cittadini, proprio laddove è sorta una straordinaria oasi naturale piena di piante rare. Nel percorso che ha portato alla nascita di Asansiro, Chiamamilano, Inter e Milan con la collaborazione dal preziosissimo aiuto di associazioni come il Gruppo Verde Sansiro, Legambiente, Wwf, Italia Nostra, l'Associazione Fantini, il CSI, dal Consiglio di Zona 7, con la grande disponibilità del suo Presidente, Pasquale Cioffi. Abbiamo riscontrato un interesse ad una collaborazione da parte del Comune di Milano e della società Trenno.

Abbiamo grande fiducia nel ruolo e nell'attività che Asansiro potrà svolgere, pur riconoscendo i limiti di un soggetto che non potrà, ovviamente, sostituirsi all'Amministrazione pubblica. Ci auguriamo un domani di poter considerare Asansiro un modello di progettazione partecipata da esportare anche in altri quartieri della città di Milano.



Il logo di ASANSIRO disegnato da Leftloft. Ispirato alle linee architettoniche dello stadio con un riferimento al quarto anello, metafora del progetto di riqualificazione del quartiere.

II VOLTO DEGRADATO DI SAN SIRO

Di Claudio Paggi

Selinunte e Segesta. Selinunte viene dal greco Selinon, termine che definisce l'apio, una sorta di prezzemolo selvatico che fiorendo emana un intenso profumo. Segesta è una città siciliana culla delle arti. Nomi importanti, storici, per due piazze milanesi che certo non sono all'altezza della loro gloriosa intestazione. Due grandi piazze che sono al centro di quella San Siro senza lustrini, quella parte del quartiere dello sport, conosciuto in tutto il mondo, che non ha villette o palazzi eleganti con la piscina condominiale; quella parte di San Siro senza giardini fioriti, che ha ben altri problemi che i disagi provocati da partite e concerti. Partendo dal centro della città e andando verso lo stadio Meazza, anche se nessuno lo chiama così, il quartiere di San Siro appare diviso in due. Da un lato, quello a destra dell'ippodromo,

c'è un quartiere residenziale con case curate, e costose, molto ambite dalle famiglie benestanti di Milano. A sinistra del galoppatoio c'è un quartiere molto diverso, con molte case popolari non sempre ben tenute e con anche zone di vero e proprio degrado. In piazza Segesta infatti lo spettacolo non è proprio edificante. In mezzo al prato, in verità molto spennacchiato, troneggia una toilette mobile dall'aspetto non proprio igienico. Tutti i marciapiedi della piazza ospitano cassonetti, da quelli per gettar via le bottiglie di plastica e di vetro ad uno per i vestiti usati. Piazza Segesta è una piazza triste senza negozi, ma è veramente possibile buttar via ogni tipo di rifiuto. C'è comunque una rarità: due cabine del telefono, e una funziona anche. A Milano le cabine non si trovano quasi più visto la grande diffusione

dei telefonini cellulari. Forse anche la Telecom si è dimenticata di piazza Segesta e non ha rimosso le vecchie cabine. Percorrendo centro metri a piedi di arriva a piazza Selinunte, anche in questo caso però i giardinetti tutto ricordano tranne il profumo intenso del prezzemolo. La cosa più impressionante è però un gigantesco, e terribile, obelisco che si trova in mezzo alla piazza sul quale campeggia uno striscione con la scritta Asco San Siro. Ad agosto comunque in piazza Selinunte c'era una vera perla, una cosa unica a Milano: un idraulico aperto. Complessivamente la piazza ha un aspetto migliore della "rivale" Segesta anche grazie a qualche negozio, italiano e arabo, e al mercato comunale. In questa zona ci sono poi alcune vie di edifici veramente mal messi: via Mar Jonio, via Aretusa, via Tracia e via Paravia.

Proprio tra via Paravia e via Mar Jonio c'è un complesso di case popolari il cui degrado è evidente già dalla condizione delle facciate scrostate. L'ultima ristrutturazione sembra risalire ai tempi di Rivera e Mazzola, per non dire dello stesso Meazza. Il tutto ha un aspetto triste come la bacheca abbandonata dell'Anpi, l'associazione dei partigiani, su cui nessuno forse appende un giornale da anni. Via Paravia è lunga e stretta, nel lato sinistro venendo dal centro ci sono le case popolari, che hanno comunque i balconi pieni di parabole, mentre sul lato destro ci sono palazzi dignitosi e alcuni negozi che sembrano fuori luogo come lo spaccio di una nota marca di pellicce e bar che hanno ceduto alla tentazione dei nomi esotici abbandonando i nomi classici alla Bar Sport delle periferie di una volta. Andando avanti il paesaggio peggiora e si finisce

davanti ad una cascina diroccata con un grande cartello "Pericolo di crollo, vietato l'accesso". L'accesso sarà anche vietato ma di notte la cascina non è molto ben frequentata e gli abitanti del quartiere si lamentano perché i lavori di ristrutturazione vanno a rilento per la gioia di chi usa la cascina come rifugio per i propri traffici. San Siro è quindi molte cose, non solo la "Scala del calcio", l'Ippodromo del galoppo con i suoi edifici liberty e le belle ville. C'è una "alra San Siro" dove mancano molte cose, non solo i cinema o i teatri, ma anche i bancomat per molti isolati sono un miraggio. E non è facile neanche pregare, per trovare una chiesa bisogna andare in piazza Esquilino vicino ai bei palazzi delle assicurazioni.

"IL PRIMO OBIETTIVO: IL RECUPERO DELLA PARTE DEGRADATA DEL QUARTIERE"

Intervista ad Angelo Mario Moratti, uno dei promotori dell'Agenzia di sviluppo

Perché è nata ASANSIRO?

L'obiettivo è quello di sviluppare le grandi potenzialità di quest'area, abbattendo i "recinti" che impediscono un rapporto continuo e positivo tra le strutture sportive, le grandi aree verdi e il resto del quartiere. Ciò permetterà di creare un impatto positivo su quella parte di San Siro che maggiormente soffre per il degrado. Stiamo dando il via ad un lavoro importante per offrire alla città e al quartiere, soprattutto, nuove occasioni di aggregazione, senza dimenticare le contraddizioni di quest'area che, con oltre 265 ettari di verde, è potenzialmente uno dei più grandi parchi d'Europa. Ciò che ci proponiamo è uno sviluppo che parta da luoghi che i cittadini di San

Siro possano vivere ogni giorno della settimana e di cui possa beneficiare principalmente la parte più degradata del quartiere.

E' la prima volta che due società di calcio tra le più importanti del mondo si impegnano in un progetto di questo tipo...

In questo caso Inter e Milan si mettono al servizio del quartiere e degli altri sport. Le due società, attraverso le proprie risorse e la propria popolarità, vogliono essere il motore di un progetto che mira a consentire al quartiere di fruire al meglio i propri impianti sportivi e le grandi aree verdi e a dare vita a strutture per lo sport di base.

Quale sarà la prima iniziativa dell'Agenzia di Sviluppo?

Il primo atto dell'Agenzia di Sviluppo sarà la richiesta di utilizzo temporaneo dell'area dell'ex palazzetto dello sport, abbandonata al degrado da quasi vent'anni, per dare vita ad un parco dello sport di base e del tempo libero per il quartiere. Sarà l'esempio di quello che potrebbe diventare il quartiere una volta che l'Agenzia di sviluppo abbia fatto da catalizzatore e moltiplicatore delle energie positive e delle potenzialità di quest'area.

Cosa potrà aspettarsi da ASANSIRO la parte più degradata del quartiere?

Come ho già detto l'obiettivo del-

l'Agenzia di sviluppo è l'abbattimento dei recinti invisibili che contraddistinguono questo quartiere e anzitutto quello che separa la parte più degradata dal resto della zona. La possibilità di fruizione quotidiana degli spazi verdi e sportivi, la creazione di un parco dello sport di base, nuovi luoghi di aggregazione per il quartiere possono essere il primo passo per il miglioramento del quartiere.

"ABBATTERE IL MURO CHE SPACCA IL QUARTIERE IN DUE"

Intervista a Pasquale Cioffi, Presidente del Consiglio di Zona 7

Se diciamo San Siro si pensa immediatamente allo stadio, all'ippodromo, alle grandi aree verdi. Eppure se si attraversa San Siro l'impressione è quella di un quartiere diviso in due...

A San Siro c'è un muro che spacca il quartiere in due. E' un muro invisibile, e quindi più difficile da abbattere, che coincide in buona parte con il percorso del 24. Da un lato abbiamo alcuni dei "Simboli" più importanti di Milano e gli edifici e le ville di grande pregio, dall'altro un Quartiere con un degrado sempre maggiore. E' una situazione anomala, che ci può fare evocare città come Los Angeles, ma non è sicuramente un esempio virtuoso, piuttosto è un rischio reale.

San Siro è un quartiere ricco di potenzialità: grandi strutture sportive, aree verdi, ma sembra che queste potenzialità interagiscano poco tra di loro e con il resto del quartiere...

Le potenzialità sono altissime, basta pensare alla trasformazione dell'area dello Stadio, con diverso utilizzo dello spazio ex-Palaspport e del piazzale, all'estensione di quello che diverrà il più grande sistema di parchi, con soluzioni di continuità, d'Italia. Va poi avviato un nuovo percorso per la tutela e il rilancio delle aree agricole confinanti. Il nuovo Piano di Recupero Urbano costituisce poi un'opportunità irripetibile per la gente di San Siro caratterizzata dall'Edilizia Residenziale Pubblica. In questo

stesso contesto ci auguriamo si inserirà anche il "Contratto di Quartiere", con fondi Regionali, che il Consiglio di Zona 7 ha chiesto al Comune di attivare.

Lei come Presidente del Consiglio di Zona è la persona che ha il quadro più dettagliato dei problemi e dei bisogni. Se dovesse fare l'elenco delle priorità?

Le priorità di San Siro sono sicuramente legate alla mobilità, al decoro urbano, all'ambiente e alla sicurezza. Questi problemi si presentano qui però con delle peculiarità: il traffico nell'area dello stadio e dell'ippodromo ha ritmi diversi, a San Siro non arriva la metropolitana e la metrotranvia

è in gravissimo ritardo; i tassi di inquinamento da PM10 sono tra i più alti della città; la sicurezza, rischia di diventare un problema assai serio se non si riuscirà ad intervenire in modo concreto sulla qualità della vita. Le telecamere e le forze dell'ordine non possono essere l'unica soluzione. E' giusto presidiare il territorio, ma il miglior controllo è quello che possono fare i cittadini se messi in condizioni di avere un quartiere dignitoso.

Il 29 luglio scorso Chiamamilano, Inter e Milan hanno presentato l'Agenzia di sviluppo per San Siro, che partirà dal recupero dell'area dell'ex palazzetto dello sport, da anni abbandonata, con il progetto di farne un parco per il quartiere.

Cosa si aspetta da questa iniziativa?

Ho molto apprezzato le parole di Angelo Mario Moratti con le quali, durante la presentazione di ASANSIRO, ha indicato come obiettivo prioritario dell'Agenzia sia anche l'intervento a favore della parte degradata del quartiere. La proposta di creare un parco sull'area dell'ex Palazzetto dello sport va infatti in questa direzione. Auspico che si possa iniziare a lavorare insieme al più presto e d'ora in poi la personale disponibilità anche per la creazione di un incubatore d'impresa a San Siro, uno strumento per aiutare tutti coloro che vogliono avviare una nuova attività creando lavoro e benessere per il quartiere.

E LO CHIAMANO ARREDO

"Arredo urbano" è definito ciò che dovrebbe rendere più belli, parchi, viali, piazze e strade, infatti....



◆Foto Angela Fittipaldi

SANTARITA S'ACCRESCE

◆Di Ettore Pareti

L'ampliamento -infinito?- della clinica privata che gli abitanti del quartiere hanno ribattezzato "l'elefante"

Probabilmente molti cittadini sarebbero contenti di avere un presidio sanitario nel proprio quartiere, meglio ancora se un pronto soccorso. Ma se questa struttura sanitaria nel corso di un ventennio si espandesse fino ad ampliare i propri spazi di tre, quattro volte, apprestandosi a diventare uno dei primi cinque ospedali di Milano? Se una piccola casa di cura un po' per volta ingoiasse un isolato di giardini e villette liberty, per diventare un polo sanitario che attrae quotidianamente migliaia di utenti e centinaia di automobili rendendo il parcheggio un'impresa impossibile e il traffico un ingorgo intermittente?

E' la storia dell'espansione della Casa di cura Santa Rita - situata tra via Jommelli e via Catalani, due strette traverse tra via Porpora e via Vallazze che in tre anni ha chiesto due modifiche del piano regolatore, per aumentare progressivamente il numero dei posti letto da 181 a 290: caso alquanto singolare poiché in tutta la Regione si assiste ad una riduzione della quota degenti per ospedale. Inoltre si passerà dalle attuali quattro sale operatorie a sette e da dieci ambulatori a quaranta. Tra il 2000 e il 2003 il progetto è lievitato da semplice ristrutturazione interna a costruzione di un nuovo corpo di fabbrica, prima di quattro piani più

uno interrato, ora di sette piani fuori terra e tre interrati.

Quello che, a prima vista, potrebbe sembrare un problema di chi abita nelle vicinanze della clinica è in realtà una questione che riguarda il profilo architettonico dell'area, la viabilità della zona e la sicurezza della struttura. Quest'ultimo, insieme a quello del traffico, è uno dei punti sui quali insiste maggiormente il Comitato che si batte contro l'ampliamento, di quello che hanno ribattezzato "elefante".

Marica Eoli, una delle promotrici del Comitato contro l'"elefante" ci mostra un paio di foto: un paziente su una lettiga scaricato dall'ambulanza in mezzo alla strada "Questo si ripete con ogni clima, in ogni stagione -ci dice la dottoressa Eoli- in inverno sotto la pioggia oppure sotto il sole torrido dei mesi scorsi". Ma la foto più interessante riguarda indubbiamente lo stato dello stoccaggio e del trasporto dei rifiuti ospedalieri "I contenitori dei rifiuti speciali, che contengono materiale notoriamente ad alto rischio infettivo, come residui organici non riconoscibili, garze usate, materiali sanitari usati non riutilizzabili, vengono lasciati praticamente incustoditi in un ingresso secondario spesso aperto e quindi accessibile a qualsiasi bambino o

animale, vengono trasportati in strada contro ogni normativa igienico sanitaria. La situazione non si prospetta certo migliore all'interno e non lo sarà una volta ultimati i decennali lavori. L'architetto Gerini, che ha progettato la nuova unità spinale dell'ospedale Niguarda, ha esaminato con attenzione il progetto della Santa Rita "La lista delle cose che non vanno e lunga; partiamo dal 3° piano interrato, dove si trova la palestra per la fisioterapia: già questa non è una scelta felice, anche perché la legge 626/94 prevede l'illuminazione naturale nei luoghi di lavoro e ciò è ovviamente impossibile; stando alle planimetrie non sono previsti a questo piano servizi igienici accessibili per il personale come invece prevede il Decreto Ministeriale 236/89. Ovviamente anche al 2° piano interrato, dove inopinatamente si è scelto di collocare l'emodinamica, non c'è illuminazione naturale; al 1° interrato, dove sono previste le nuove sale operatorie accanto alle vecchie, per carenze di spazio si è scelto una sistemazione a raggiera delle camere operatorie, una soluzione risalente agli anni '30, e non sono previsti percorsi separati "sporcipulito". Ovvero? "Tutti gli ospedali costruiti negli ultimi anni prevedono che il materiale e il personale sterili utilizzino

un percorso separato da quello usato per il materiale potenzialmente infetto che esce dalla sala operatoria, per ridurre il rischio di infezioni ospedaliere. Questa soluzione moderna è però resa impossibile dalla carenza di spazio, visto che su un'area ridotta saranno quasi raddoppiate le camere operatorie. Per quanto riguarda il seminterrato non si nota previsione di interventi di abbattimento di barriere architettoniche negli ambulatori. Passiamo ai piani superiori: complessivamente il poco spazio disponibile ha portato alla scelta di soluzioni poco funzionali e tortuose: porte delle stanze e dei servizi igienici più strette di quanto prevede la legge; in alcune camere per accedere alla doccia bisognerà scavalcare il bidet e il gabinetto; e addirittura dove sono previsti tre posti letto ce ne possono stare solo due e, contrariamente a quanto prescrive la normativa in materia, non ci sarà spazio a sufficienza per il passaggio delle sedie a rotelle." Le parole dell'architetto Gerini sono confermate anche dal parere della Consulta per l'handicap dello stesso Comune di Milano la quale boccia senza appello il progetto di ampliamento e conclude: "...tutto quanto rilevato dimostra inequivocabilmente la sostanziale non applicazione di quanto prescritto

dalla normativa vigente [...], che disciplina l'attività edilizia per quanto concerne la materia di accessibilità e fruibilità degli spazi e senza dubbio la vocazione sanitaria degli edifici in questione fornisce una motivazione in più per vedere applicati tali principi nel rispetto dei diritti alla completa autonomia di ogni cittadino."

Forse è giunto il momento di porre, a chi può rispondere, qualche domanda: come è possibile consentire lo sviluppo di una struttura sanitaria di rilevanza non più solo cittadina, bensì provinciale, in un'area di piccoli isolati residenziali? Come si inserisce un edificio di sette piani, dei quali gli ultimi due in vetro-acciaio, in una zona a destinazione residenziale con vincoli tipologici ed una precisa fisionomia architettonica? Come sarà governato il traffico e risolto il problema parcheggio che la nuova struttura genererà in una situazione già critica oggi? Chi garantisce - e gli stessi uffici comunali incaricati della pratica non hanno saputo dirlo - che questo progetto presentato come definitivo sia davvero l'atto finale dell'espansione della Casa di cura Santa Rita nel quartiere?



Degente scaricato in via Jommelli

Rifiuti ospedalieri speciali abbandonati in via Jommelli

UN ELEFANTE IN SOSTA

Già oggi attorno alla Clinica S. Rita è parcheggio selvaggio, cosa accadrà dopo l'ampliamento?

◆Di Marta Terzi

Se si percorre l'isolato delimitato dalle via Catalani, Porpora, Jommelli e Vallazze, al cui centro sorge e si sta espandendo la Clinica S. Rita, il problema più evidente sembra essere quello del parcheggio e del traffico che una struttura sanitaria sempre più grande e importante attira in una zona già abbondantemente congestionata. Delle oltre 800.000 auto che secondo le stime più attendibili entrano in città ogni mattina, almeno 200.000 entrano attraverso le direttrici di penetrazione

che attraversano la Zona 3, e in particolare il ventaglio viario che gravita attorno a Città Studi e che confluisce verso l'imbuto di piazza Loreto. Al centro di tale ventaglio, già saturo non solo nelle ore di punta, si trova la Clinica S. Rita, che si appresta a diventare, dopo i lavori in corso e quelli progettati, un ospedale di rilevanza intercomunale. Una struttura analoga per dimensioni come l'Istituto Oncologico Europeo, calcola in circa mille i posti macchina necessari ad ospitare le automobili di

pendenti, pazienti e parenti e sta già provvedendo ad aumentare la dotazione di posti auto. Di quanti parcheggi si è dotata la S. Rita? Circa 50 e non all'interno della struttura, bensì in un futuro parcheggio per residenti distante più di 200 metri dalla clinica. Parcheggio che, peraltro, non si sa ancora quando verrà costruito. Qualcuno potrebbe obiettare: ogni struttura sanitaria si dota del numero di parcheggi che ritiene opportuno. Niente affatto; secondo il D.G.R. 6/38133 del 6 agosto 1998 che definisce

i requisiti e gli indicatori per l'accreditamento delle strutture sanitarie, nuove ed esistenti, stabilisce: "Ogni nuovo insediamento ospedaliero deve prevedere una dotazione di parcheggi minima pari al 40% della S.I.p., divisa in zona dedicata agli operatori e zona dedicata agli utenti... Nelle strutture esistenti, ove sia previsto l'aumento della cubatura o ove sia prevista la ristrutturazione di una parte significativa con diminuzione della cubatura, dovrà essere gradualmente migliorata la dotazione di parcheggi fino

al raggiungimento del 30% della S.I.p. e dovrà essere prevista un'adeguata area a verde". La clinica S. Rita rispetta tali direttive? No...ma niente paura, come è spesso accaduto nella sua storia recente una deroga è giunta, nel tempo record di otto giorni (la S. Rita l'ha chiesta il 10 febbraio del 2003 e le è stata concessa il 18), a risolvere i problemi che le normative vigenti avrebbero potuto provocare all'espansione di quello che i cittadini della zona hanno ribattezzato l'"elefante".

Intervista a Julio Velasco

VELASCO: "LA VITA NON È UN CAMPIONATO"

Di Beniamino Piantieri



Velasco, Lei è argentino di nascita, italiano d'adozione, ha lavorato in molte città e in molti paesi, quando e come è stato il suo primo incontro con Milano?

Il mio primo incontro con Milano è stato da turista e la prima cosa che mi colpì, come mi colpisce ancor oggi è la ricchezza del centro cittadino: i negozi della moda, gli antiquari i palazzi. Appena ci si sposta dal centro si comprende che a Milano ci sono due città: il centro e il resto e quest'impressione si fa via via più forte andando verso la periferia. Come se fossero due città distinte, una differenza maggiore rispetto ad altre città come Roma ad esempio. Milano però, in alcune cose mi ricorda anche Buenos Aires: i viali alberati, i caffè con i tavolini all'aperto.

Ed oggi che non è più un turista, come la vede?

Tutte le grandi città non si danno mai completamente e subito, ci vuole molto tempo per capirle e quando hai iniziato a comprendere qualcosa stanno cambiando nuovamente e continuano a sorprenderti. Quando ho lavorato a Milano ho conosciuto la città del centro, una piccola parte, forse quella più nota, e mi è rimasta la voglia di conoscere di più anche il resto. Le città hanno tante comunità, tanti ambienti molto caratterizzati, si crede di conoscere una città e invece se ne conosce solo un ambiente, nel mio caso quello dello sport. Forse a Milano queste realtà sono un po' più chiuse che in altre città.

Lei viene da un paese che per decenni è stato terra d'immigrazione -soprattutto d'italiani- oggi è l'Italia terra d'immigrazione che esempio può essere quello argentino per un paese che sta diventando sempre più multietnico?

Credo che ci siano delle differenze profonde tra ciò che è stata l'immigra-

zione in Argentina nei primi decenni del '900 e quello che è l'immigrazione a Milano e in generale in Italia oggi. L'Argentina ha subito indubbiamente un processo di immigrazione gigantesco, soprattutto di Italiani -se un italiano va a Buenos Aires non c'è bisogno che parli spagnolo- ma è stata un'immigrazione incoraggiata, anzi fomentata. L'Argentina all'inizio del XX secolo era un paese semivuoto, nel quale si sono sovrapposte molto rapidamente, nelle città soprattutto, due immigrazioni quella straniera e quella interna: stranieri veri e propri e "stranieri" argentini hanno creato molto presto comunità. A Milano e in Italia l'immigrazione avviene in una società già strutturata e ricca, più ricca di quanto fosse l'Argentina dell'inizio del '900, e chi arriva qui non trova italiani nella sua stessa condizione. Anche questo dà vita a quel fenomeno contraddittorio per il quale si ha bisogno degli immigrati come forza lavoro, ma allo stesso tempo non li si vuole come cittadini.

In questa città ci sono centinaia di società sportive amatoriali gestite tra molte difficoltà, anche finanziarie, da migliaia di volontari mentre Milano è nota solo per lo sport professionistico di vertice. Non le sembra questo un grave limite per lo sport e per la città in genere?

Il problema riguarda tutto lo sport italiano. Non si può considerare lo sport guardando solo a quello professionistico. E' come se considerassimo musica solo ciò che viene messo in scena alla Scala. La situazione dello sport amatoriale è grave anzitutto per due motivi: anzitutto lo sport viene sempre più visto come fenomeno imprenditoriale e questo può andar bene per il calcio, la pallavolo ma altri sport in un contesto del genere rischiano di soccombere. Indubbiamente il volley, ad esempio è in grado di trovare sponsor, ma chi sponsorizzerebbe, ad esempio, la pesistica? Dovrebbe essere garantita, anche a livello amatoriale,

la sopravvivenza anche a quegli sport che meno si adattano al mercato. In secondo luogo il calcio in televisione, con tutto ciò che comporta dal punto di vista della commercializzazione di diritti televisivi e finanziamenti ha prodotto una voragine -non per colpa del calcio- tra lo sport professionistico e il resto. Credo sia necessario dare l'opportunità agli altri sport di non scomparire, anche dal punto di vista mediatico. Ciò è ancora più importante quando anche la televisione pubblica sembra seguire solo la logica dell'audience e del mercato. Questa politica ultraliberista che penetra ovunque mi sembra così ideologica! Qualche volta ho l'impressione di sentire gli stessi toni e la stessa ferrea fede di certi comunisti di trent'anni fa. Allora il partito avrebbe risolto ogni problema del mondo oggi la salvezza assoluta la offre il mercato.

Alla base dello sport c'è lo spirito di competizione, la sana voglia di vincere, nessuno gareggia solo per partecipare. Eppure oggi, anche a livelli non professionistici, la voglia di vincere assume tratti sempre più estremi. Eppure dovrebbe essere proprio lo sport ad insegnare che chi perde non è escluso, che lo sconfitta non è dalla parte del torto...

La vita non è, per fortuna, un campionato che bisogna vincere, non si vive per competere. Credo che una persona possa ritenersi più che soddisfatta se nella vita riesce a realizzare ciò in cui crede e che gli piace. Lo sport ha un valore educativo perché esplicita l'agonismo: fa comprendere che l'agonismo ha due aspetti, la vittoria e la sconfitta, e bisogna essere capaci di viverli entrambi. Ciò che l'agonismo deve insegnare è sapersi godere la vittoria come saper accettare la sconfitta e soprattutto che ogni volta si riparte da zero, dopo una sconfitta, ma anche dopo una vittoria. Non si è i migliori, ma lo si è stati. L'agonismo insegna anche a rispettare le regole, perché senza regole non esiste agonismo.

Lo sport, anche a livello agonistico, come educazione appunto. In una città lo sport di base, quello praticato sui campi degli oratori o delle società amatoriali che ruolo può avere?

Lo sport di base in una città può avere un ruolo importantissimo: è educazione allo stare insieme, al rispetto reciproco e delle regole. In due parole: educazione civile. Ed è anche uno strumento "facile", basta poco per ottenere grandi risultati. Se io dovessi occuparmi di un quartiere, soprattutto se fosse un quartiere "difficile", punterei sulla musica e sullo sport. Sulla pratica di queste due attività fondamentali per gli esseri umani, non sui grandi eventi, sulle iniziative che lasciano il tempo che trovano. Punterei sull'attività quotidiana, sull'allenamento, sul coinvolgimento del quartiere, delle famiglie.

Lo sport in molti casi annulla le distanze sul campo eppure assistiamo spesso a fenomeni di vero e proprio razzismo tra tifoserie di squadre che sono modelli di multietnicità...

E' un fenomeno che ha questa gravità in Italia e in pochi altri luoghi. Spesso al tifo esasperato si aggiunge l'incapacità di tutta una società di accettare il fenomeno migratorio, di pensare gli immigrati come cittadini. Ciò diventa poi drammaticamente evidente tra le tifoserie...

Non le sembra un paradosso che in un mondo dove sembra prevalere in modo inarrestabile l'individualismo la logica, o la retorica, del gioco di squadra, del team, dalla politica all'economia, siano così in voga?

Se partiamo dal principio, banale ma molte volte ignorato, che coloro che lavorano sono persone, queste vanno gestite e il gioco di squadra è un metodo -non un imperativo etico- per gestire al meglio le persone, soprattutto in un sistema nel quale la competitività estrema, la flessibilità

con sempre meno limiti rischiano di creare condizioni insostenibili. Del resto in un mondo nel quale si usa la testa altrui come scalino per le proprie ambizioni il singolo può coltivare anche grandi ambizioni, ma i singoli giocatori senza gioco di squadra non vincono.

Ciclicamente, come un fiume carsico, emerge il doping. Ne conosciamo anche gli effetti, a volte letali, eppure non si riesce a debellarlo...

Ci sono due fenomeni distinti ma in qualche modo collegati: da un lato il doping vero e proprio che è indubbiamente il problema più grave; dall'altro i troppi farmaci, legali ma dei quali non conosciamo gli effetti a lungo termine. Se pensiamo al fenomeno della "mucca pazza": quando, oltre vent'anni fa, si è cominciato a nutrire i bovini con farine animali non si è pensato alle possibili conseguenze, ci si è poi ritrovati di fronte ad un'emergenza sanitaria che ha colpito anche gli esseri umani. L'abuso di farmaci nello sport può produrre problematiche analoghe. Personalmente mi sembra inconcepibile che sportivi, persone fisicamente sane per definizione, utilizzino farmaci per sostenere la propria attività. Credo che tra qualche anno ci renderemo conto dei danni provocati dalla "cultura della farmacia" che, a mio avviso, crea le condizioni culturali per il doping, che è lo stadio finale di un comportamento che fa parte della fenomenologia "droga" che consiste nel non accettare i propri limiti, mentre lo sport è anche consapevolezza del limite. Controllo e repressione del doping, ma anzitutto educazione; credo che sia questo il primo passo per sconfinare prima la "cultura della farmacia" poi il doping.

Intervista a Alessandro Profumo amministratore delegato di Unicredit

PROFUMO: IL SISTEMA DELLE IMPRESE NON PUÒ CHIUDERSI IN SE STESSO

Segue dalla prima

In parte sì. Sia attraverso interventi diretti sia, soprattutto, attraverso una concezione maggiormente responsabile della loro attività. Per interventi diretti intendo, per esempio, quelli in favore della Casa della Carità, la nuova casa di accoglienza voluta dal Cardinal Martini e realizzata insieme alla Caritas, o quelli in favore del nuovo College per studenti stranieri, opera nella quale Unicredit e altre grandi imprese affiancano le istituzioni e le università milanesi. Ma ancor più importante dell'intervento diretto, necessariamente limitato, è il modo in cui le istituzioni finanziarie possono incidere sul tessuto economico e sociale. Noi sosteniamo - da qualche anno, ormai - che non basta più guardare al profitto, alla creazione di valore per i soli azionisti. Questo resta il pilastro di qualsiasi attività economica. Ma accanto a questo, oc-

corre preoccuparsi del contesto in cui si opera, degli stakeholder, cioè dei dipendenti, dei clienti, dei fornitori e di tutti i portatori di interessi. Se si opera seriamente e coerentemente con questa visione, l'incidenza del sistema finanziario sul contesto sociale può essere davvero positiva.

La Fondazione Un idea, promossa da UniCredito Italiano, ha, tra le sue varie attività, anche una collaborazione con la Caritas Ambrosiana, a cui Lei faceva cenno poco fa. Quali iniziative di carattere sociale avete in programma a Milano?

Preferisco parlare delle cose fatte più che di quelle in progetto. Con la Caritas la nostra banca di investimento, UBM, ha realizzato negli anni scorsi un ospedale in Kosovo. Poi, attraverso Un idea, la nostra nuova Fondazione, abbiamo messo le basi per la Casa della Carità. Faremo

sicuramente altre cose a Milano, ma con la Caritas la collaborazione è a tutto campo: per esempio stiamo lavorando insieme per alcuni progetti che riguardano la Nuova Europa. Ma, ripeto, preferirei parlarne a cose fatte, anche per non dare la sensazione di voler fare del marketing sociale.

La parola d'ordine delle imprese, sia industriali che finanziarie, è "creare valore". UniCredito oltre ad aver dato vita a una fondazione impegnata nel sociale, ha deciso di non investire più in industrie collegate alla produzione bellica. Dalla creazione di valori al sostegno dei valori? E' questo il senso del libro "Plus valori" scritto a quattro mani da lei e Giovanni Moro?

Il meccanismo della creazione di valore - lo dicevo prima - resta alla base del sistema delle imprese. Ma il sistema delle imprese, se vuole essere efficiente e se vuole durare nel tempo,

non può rinchiudersi in se stesso. Si tratta dunque di trovare nuovi equilibri fra gli interessi propri dell'impresa e dei suoi attori e gli interessi della società in cui operiamo. "Plus valori", scritto con Giovanni Moro, cerca di andare oltre l'approccio metodologico e dare anche qualche concreto contributo in questa direzione. Quanto alla scelta, operata due anni fa, di disimpegnarci dal settore della produzione bellica è stata certamente conseguente alla nuova visione che UniCredito Italiano ha della propria attività e del proprio ruolo.

argyventurecapital

Argy Venture Capital svolge attività di consulenza e di Private Placement per investitori istituzionali e privati, italiani ed esteri, per l'analisi e strutturazione di investimenti di Venture Capital e per il lancio di start-up aventi un contenuto innovativo di prodotto e/o di processo.

Argy Venture Capital è advisor di Aurora Private Equity sca, fondo chiuso partecipato da UniCredito Italiano e da investitori istituzionali e privati.

www.argyventurecapital.it - argyventurecapital@virgilio.it

Paris & Partners

Business & Financial Network

La Paris & Partners aggrega partners in un network imprenditoriale, economico e finanziario internazionale, al fine di svolgere attività di intermediazione e di lobbying nei settori della consulenza finanziaria e delle relazioni istituzionali. Società socialmente responsabile devolve, per statuto, il 10% del Net Profit After Tax ad attività non profit.

per informazioni: carlo.paris@parisandpartners.it

LE VOCI DELLA CITTÀ

LASCIATECI VIVERE

(24-06-2003)
Zona 1 / Vivibilità / presente

Ho letto con scaramento le prospettive che si aprono circa la risistemazione urbanistica della piazza delle Colonne: il gusto della contaminazione kitch sta arrivando anche qui, in un angolo di città che si sperava dimenticato e fuori dalle attenzioni interessate dei gruppi di potere economico e politico. Qual è il senso di un intervento di tale natura? Valorizzare un'area di grande importanza architettonica, soffocandone le prospettive ottiche e mortificandone le visuali? Non credo sia una ipotesi plausibile. O bonificare la piazza dalla presenza poco gradita di giovani emarginati, facendoli sloggiare in nome del prestigio (leggi valore economico) dei nuovi edifici? Anche questa ipotesi non regge. Vorrei che fosse chiaro che le due cose sono distinte e vanno affrontate con specifici strumenti e forse con maggior lungimiranza da parte di chi detiene le chiavi della città. La piazza di per sé è da salvaguardare: è il luogo di una Milano che ha rispetto per la propria storia e cultura e ha ancora voglia di uscire di casa. Lo spazio e il consumo di droga al contrario non si risolvono spostando di zona il problema ma con una politica di sviluppo delle aree periferiche e dell'hinterland, al fine di offrire ai giovani opportunità di svago di studio e di confronto che Milano con le sue striminzite aree verdi, i suoi polverosi campi di calcetto (quanti sono?) posti all'interno di abbandonati giardinetti per vecchi e bambini, la sue piscine chiuse e riaperte perché già inagibili, non ha mai sviluppato.

Vanda Aleni

DEGRADO IN VIA ROVELLO

(26-08-2003)
Zona 1 / Ambiente / presente

Un vecchio garage abbandonato, una copertura di questo garage con tante pozze stagnanti e milioni di larve di zanzare non lasciano dormire con questo caldo afoso e insopportabile i cittadini di questa via. Una volta quest'area era un giardino e i nostri nonni ballavano felici in una vecchia ma verde balera!! A fianco di questo garage una officina anche lei abbandonata è una giungla di sterpaglie abitata da ogni sorta di animale

(topi ecc...)

Siamo in via Rovello ... via Dante ... largo Cairoli ...Cosa fa l'amministrazione comunale? Nulla. E le ASL? Nulla. Forse qualcuno aspetta di costruire l'ennesimo ecomostro e oscurare ancora di più il cielo del centro di Milano?

Maly Foschi Pasini

NOTTE TEMPO LA PULIZIA STRADE

(24-08-2003)
Tutta Milano / Vivibilità / futuro

Egredia redazione vorrei chiedervi se avete notato per le strade di Milano dopo i normali servizi notturni della pulizia strade dell'amsa un'onda anomala di puzzo e grasso che rasenta i marciaiedi e il bordo strada. Ebbene io l'ho notato perché vado ancora in bici e mi chiedo se c'è un camion della pulizia che debba essere revisionato se dobbiamo attribuire all'amsa il premio della sporcizia grassa che i suoi camion ci deposita nottetempo. Saluti igienici.

Giuseppe Pesante

GIÙ LE MANI DALLA DARSENA

(18-08-2003)
P.ta Ticinese/Lodovica / Vivibilità / futuro

Nei giorni scorsi il vice sindaco Riccardo De Corato e l'assessore ai Trasporti Giorgio Goggi hanno smentito l'esistenza di qualunque progetto relativo a una "cittadella commerciale sotterranea" in corrispondenza della Darsena del Ticinese. De Corato ha voluto ribadire che l'obiettivo prioritario dell'Accordo di Programma tra il Comune di Milano e la Regione Lombardia (il testo integrale è disponibile all'indirizzo <http://www.ticineserinasce.net/programma.html>) è un altro: la messa in sicurezza delle sponde dei Navigli e della stessa Darsena, i cui lavori cominceranno in occasione della prossima asciutta di "ottobre". In realtà, l'enfasi con cui De Corato continua a sottolineare la portata "storica" di questo accordo appare oltremodo sospetta. Riteniamo che in questa vicenda i veri obiettivi di Comune e Regione restino nascosti. È possibile che atti importanti come la firma di un accordo di programma fra Comune e Regione e addirittura la

costituzione di una società consortile a capitale misto rispondano al solo obiettivo di stanziare la modesta somma di 7 milioni di euro, avviare i lavori di restauro descritti da De Corato e realizzare un parcheggio sotterraneo già pagato da operatori privati?

Davvero il vice sindaco considera i milanesi così ingenui da credere che fino a oggi tali interventi non sono stati eseguiti perché mancavano lo strumento amministrativo della società consortile e l'accordo fra i soggetti coinvolti?

E ancora: è realistico immaginare che i migliori studi di architettura italiani e stranieri si scomoderanno, nell'ambito del concorso internazionale previsto dall'intesa, al solo scopo di imbellettare con qualche lampione e con la giusta pavimentazione un'area - quella della Darsena - il cui destino funzionale è già stato deciso dal Sindaco-commissario? E gli stessi titolari del project financing (Precompressi e VFV Consultecno) come possono accontentarsi di recuperare il loro investimento, pari a oltre 18 milioni di euro, in un periodo di ben tredici anni?

Che sotto ci sia dell'altro si legge fra le righe dello stesso accordo di programma, laddove - al capitolo Riqualficazione urbanistica dell'area della Darsena - si legge: "Regione e Comune si impegnano a sviluppare l'utilizzazione del sottosuolo delle Alzaie e del Naviglio Grande mediante un insieme coordinato di interventi, attraverso le indicazioni elaborate con apposito concorso di progettazione". Insomma, il sospetto è che, dietro il paravento del recupero dei Navigli, si nasconda in realtà l'obiettivo di sfruttare i Navigli stessi per operazioni speculative poco confessabili: la chiamano riqualificazione, si legge scempio.

www.ticineserinasce.net

IL NUOVO PIANO DEL TRAFFICO

(31-07-2003)
Tutta Milano / Pubblica Amministrazione / presente

Il 19 luglio il Sindaco Commissario ha depositato il nuovo Piano Urbano del Traffico, che è il documento che raccoglie le linee guida progettuali che definiranno le politiche della viabilità a Milano per i prossimi due anni. Data la situazione del traffico a Milano questo documento insieme al bilancio Può essere considerato

il provvedimento più importante dell'amministrazione cittadina.

Poiché il sindaco è commissario per il traffico questo documento non solo non passa dal Consiglio Comunale, ma neppure in Giunta. L'unica possibilità di emendamenti è quella delle osservazioni dei cittadini che hanno un mese di tempo per presentarle per iscritto presso l'Assessorato ai Trasporti. Il primo termine era fissato per il 19 agosto! Fortunatamente è stato prorogato al 15 settembre, ma rimane comunque una scelta infelice poiché un provvedimento del genere meriterebbe la possibilità di una discussione più ampia.

Raimondo Cossa

MARCIAPIEDI PEDONI O CICLISTI?

(25-06-2003)
Tutta Milano / Trasporti / presente

Milano ha spesso grandi marciapiedi, a cui per il codice della strada hanno diritto pedoni e ciclisti, ma che sono occultati dalle auto parcheggiate ILLEGALMENTE. Ciclisti, pedoni, viaggiatori in carrozzina, CHIAMIAMO I VIGILI ogni volta che vediamo auto parcheggiate in modo invadente, e riappropriamoci dei marciapiedi.

Marco

SCALE MOBILI FUORI USO

(31-07-2003)
Zona 1 / Trasporti / presente

Le scale mobili della stazione della metropolitana di S. Ambrogio devono probabilmente essere gravate da un difetto di fabbricazione o colpite da una maledizione meccanica. Mi spiego: utilizzo questa stazione della linea 2 quotidianamente, spesso più di due volte al giorno e da quest'inverno le scale mobili -soprattutto quelle che portano dalla banchina della tratta verso Famagosta- sono in manutenzione o comunque fuori servizio. Non esagero se dico che negli ultimi 100 giorni le scale mobili hanno funzionato meno di trenta. Lasciamo perdere il fatto che l'utilizzo delle scale mobili è compreso nel prezzo del biglietto -per nulla a buon mercato- ma, cosa ancor più importante, l'utilizzo delle scale mobili è necessario per anziani e persone a ridotta capacità motoria.

Come è possibile, quindi, che le scale

mobili di una stazione della metropolitana, peraltro abbastanza frequentata, negli ultimi mesi siano state fuori uso 2 giorni su 3?

Gustavo Genola

MARCIAPIEDI LURIDI

(01-07-2003)
Zona 1 / Vivibilità / presente

Sui cestini dell'AMSA c'è scritto: "abbiamo un impegno con voi"; sotto c'è la promessa di vuotare i cestini sei giorni la settimana e di spazzare i marciapiedi tre notti su sette.

Alla faccia dell'impegno! Sul marciapiede di via Daverio lato numeri dispari ci sono non solo le stesse cartacce, le stesse lattine schiacciate di tre mesi fa, ma addirittura le foglie cadute in autunno. Ne aspettiamo la rimozione da sette mesi. Ho fatto tantissime volte il numero verde dell'AMSA 800332299: immancabilmente c'è un disco che mi invita a richiamare più tardi perché le linee sono sovraccaricate. Ho letto le lamentele del signore che ha scritto da via Mincio deprecando che a Milano puliscano solo il centro. Beh, via Daverio è dietro il Palazzo di Giustizia e quindi è proprio in centro; però sembra di essere nel Bronx. In una via parallela, via Pace, c'è un edificio diroccato proprio accanto alla nuova sede del Tribunale del Lavoro. Un edificio sporco lurido, come le vie circostanti. Siamo in centro, ma sembra la periferia di Bucarest.

Però il servizio di nettezza urbana non è gratis. Se vogliono farsi dare soldi dai cittadini lo facciano in un altro modo, non ci prendano per i fondelli con gli "impegni scritti". Di impegni scritti ne abbiamo già avuti abbastanza.

Luigi Maria Prisco



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Silvia Davite, Marta Ottaviani, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa LEVA ARTI GRAFICHE spa
Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it